

### I VANGELI

Oltre ai due soli autori non cristiani che menzionano Gesù, Giuseppe Flavio, ebreo romanizzato, e lo storico romano Tacito, in ambito cristiano, ancor prima che i Vangeli, il primo a parlare di Gesù è Paolo di Tarso nelle sue lettere alle varie comunità cristiane, tra il 50 e il 60 d. C. Paolo non fu discepolo di Gesù e non lo conobbe. Conobbe, dopo la sua ferma adesione al movimento cristiano, da terribile persecutore ebreo dei nuovi eretici com'era (conversione racchiusa nel mito della folgorazione sulla strada per Damasco), i discepoli, Pietro, Giacomo, fratello di Gesù, e altri. Paolo sarà l'infaticabile organizzatore e propagatore del cristianesimo, il vero fondatore della Chiesa cristiana.

I Vangeli (dal greco “buona novella”, “lieto annuncio”) sono i racconti scritti da alcuni autori nei quali vengono narrate le vicende occorse a Gesù, personalità storica vissuta nella Palestina sotto occupazione romana, autoproclamatosi Figlio di Dio e Messia (“unto” del Signore, in ebraico, in greco “Cristo”). In realtà i Vangeli che noi conosciamo sono quelli “canonici”, stabiliti come ispirati da Dio stesso (dallo “Spirito”), dalla Chiesa alla fine del II secolo d. C., mentre subito dopo la morte di Gesù i discepoli in primo luogo e poi i primi cristiani si adoperarono per raccogliere testimonianze, “detti”, frasi e insegnamenti di Gesù nella sua predicazione itinerante dell'imminente avvento del Regno di Dio. Molto di questo materiale era per la trasmissione orale. Altro è stato fissato per iscritto. Da qui i Vangeli che numerosi furono redatti dalla morte di Gesù fino al II secolo. Quelli non inseriti nel canone furono definiti “apocrifi” (“da tenere nascosti”). Infine, dovette esistere la raccolta degli insegnamenti di Gesù, il testo Q (dal tedesco *Quelle*, Fonte), la cosiddetta *Fonte dei Detti*, andata perduta. Mentre il Vangelo di Marco è stato composto attorno al 70 d. C. e narra solo la vita e le vicende di Gesù fino alla Crocifissione e la Resurrezione, i Vangeli di Matteo e di Luca, redatti in epoca posteriore, tra il 70 e l'80 d. C., attingono dalla *Fonte*, danno molto spazio agli insegnamenti di Gesù e sono importanti per questo. Il “Sermone della Montagna” o “Discorso delle Beatitudini”, breve in Luca, più ampio in Matteo, è da loro riferito, assieme alle “parabole”, forma retorica prediletta per trasmettere i suoi insegnamenti, in varie parti della loro narrazione, e ne fanno una fonte preziosa per conoscere il senso e il valore della testimonianza del Gesù storico. Un discorso a parte è da fare per il Vangelo di Giovanni, autore anche dell'*Apocalisse*, l'ultimo a essere composto, attorno al 100-110 d. C. I primi tre sono detti “sinottici” (perché affiancati in colonne possono essere letti “con un solo sguardo”, data la loro omogeneità nella narrazione). Va da sé, per l'epoca della composizione, che gli autori sono personalità che non conobbero Gesù, ma attinsero al vasto materiale tramandato.

## IL PROBLEMA GESÙ: IL GESÙ STORICO E IL CRISTO DELLA FEDE

Poche parole, rimandando al manuale di storia di Massimo Bontempelli per una ampia trattazione del contesto storico in cui si svolse la vicenda terrena dell'uomo Gesù, figlio di popolani della Galilea, poi detto Cristo, nella complessa dinamica storica del contesto in cui si svolse la sua predicazione. Nel mezzo dell'occupazione romana e delle dinamiche entro il giudaismo, e quindi nella crisi della fase storica implicata, con la ripresa della tradizione messianica e quindi dell'attesa di un Salvatore o Liberatore in vaste masse della Palestina del tempo. Nella presenza dei vari partiti dell'ebraismo: i Sadducei, i sacerdoti custodi del Tempio (e della raccolta dei tributi devoluti al Tempio, in un modo di produzione sostanzialmente antico-orientale e marginalmente schiavistico, e destinati alla redistribuzione, con le ruberie delle influenti famiglie che esprimevano i Sadducei e da qui il potente episodio del “fuori i mercanti dal Tempio”), i Farisei (dal greco “separati”, “dissidenti” dall'aristocrazia dei sommi sacerdoti), una classe all'interno del giudaismo dediti alla legge (“dottori della legge”), allo studio e alla trascrizione dei testi delle Scritture, della tradizione, e quindi “scribi”, a mezzo tra nazionalismo e obbedienza agli occupanti romani. Infine, importanti per capire la traiettoria del Gesù storico, gli Esseni e i Zeloti. Gli Esseni (“puri” o “santi”), le molte comunità di ebrei, monastiche allargate e autosufficienti, sparse ovunque (famosa quella di Qumran della quale nel 1947 furono rinvenuti i manoscritti, i celebri “rotoli del Mar Morto”, fonte preziosissima per conoscere dottrina e attività di queste comunità) che praticavano la comunione dei beni, il vegetarianismo, la non-violenza ecc. Il loro “Maestro di Giustizia” (o di “Bontà”), il rito dell'Eucarestia (i simboli: carne e sangue, Agnello di Dio ecc.) ecc. passano a Gesù e ai primi cristiani e ciò testimonia di una loro, esseni e cristiani, contiguità. Infine gli Zeloti (“zelanti”, militanti, si direbbe oggi, decisi e fermamente dediti alla causa della liberazione dall'occupazione romana, anche con la lotta armata). Gesù non poteva non averli conosciuti nella sua predicazione itinerante e anzi molto suppongono che tra i suoi discepoli ci fosse qualcuno infiltrato o con la “doppia militanza”. Ma tutto su Gesù è opera di congettura, anche se fondata su elementi verificabili.

Il problema è: perché i maggiorenti ebrei (Sinedrio, Sadducei ecc. con il consenso dei tanto vituperati e biasimati da Gesù Farisei e Scribi) mettono a morte Gesù, con esecutori i romani, perché lo potevano fare solo gli occupanti, con la pratica infamante della Crocifissione, modalità della tortura e della messa a morte riservata esclusivamente a schiavi e a ribelli armati, in Palestina allora gli zeloti (“Re dei Giudei nella iscrizione sulla croce ricorda il capo zelota “Re Glorioso”)? Qualcuno ha ipotizzato una commistione, apparentemente contraddittoria, essenica-zelota in Gesù. Altri invece, più semplicemente, attribuiscono questo alla percezione della pericolosità della predicazione e della testimonianza di un nuovo Profeta che all'inizio della sua azione si presenta in una sinagoga e, leggendo le Scritture, ai fedeli presenti, tra i quali scribi e farisei, un passo di Isaia (Is. 61, 1-2) che menziona il

potentemente evocativo per gli ebrei di allora “Anno di misericordia del Signore”, proclama

“Lo spirito del Signore Dio è su di me  
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;  
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,  
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,  
a proclamare la libertà degli schiavi,  
la scarcerazione dei prigionieri,  
a promulgare l'anno di misericordia del Signore,  
un giorno di vendetta per il nostro Dio,  
per consolare tutti gli afflitti”

Questo avveniva, presso gli ebrei dal V secolo a. C., nel cosiddetto “anno sabbatico”, ogni sette anni, con il condono e quindi la liberazione di chi era stato ridotto in schiavitù per debiti e con la messa a riposo della terra per ricreare la fertilità (non conoscendo allora quella che sarà, grazie a i romani, la pratica della rotazione delle colture).

Il credo per le prime comunità cristiane nella Resurrezione dei corpi (come avvenne per Gesù) e nel prossimo avvento del Regno di Dio sulla terra, con la “seconda venuta” di Gesù di lì a poco (o *parusia*, dal greco, “avvento”, “venuta”) costituì la potente motivazione per la tenuta e per la militanza di queste comunità (malgrado privazioni, persecuzioni, torture e morte), la diffusione, impressionante per dimensioni ed efficacia, nell'intero bacino del Mediterraneo e in tutto l'Impero e in tutte le classi sociali (importante, per i destini successivi, la diffusione presso le classi dominanti romane e i ranghi delle legioni romane, tra cui molti ufficiali). Dopo alcuni secoli di vana attesa, alla *parusia* si cominciò a non credere più e subentrò il passaggio dalla Apocalisse, dal rivolgimento totale (palingenesi), all'accomodamento con il potere imperiale e pagano e all'Editto di Costantino nel 313 d. C., il cristianesimo come religione tollerata, e poi all'Editto di Tessalonica nel 380 d. C., il cristianesimo come religione di stato. E' la parabola di un messaggio liberatore, che pure permarrà sempre, anche se sempre più marginale, attraverso le eresie pauperistiche e comunistiche, e che si trasformerà sempre più in un messaggio oppressivo, escludente, dogmatico, ferreo nella sua istituzionalizzazione, la Chiesa gerarchica e istituzionale. Il Grande Inquisitore, nei *Fratelli Karamazov*, esemplifica bene tutto ciò al silenzioso Gesù Cristo, venuto sulla terra ormai con molto ritardo.